

Giornale di Sicilia 5 Novembre 2008

Mafia, sequestrate quattro aziende Allo Stato un tesoro di 9 milioni di euro

GELA. All'ufficio del lavoro risultava assunto come autista specializzato. Ma per la Direzione investigativa antimafia Marcello Orazio Sultano, 38 anni, era a capo di un impero imprenditoriale di oltre nove milioni di euro. Nella prima mattinata di ieri gli uomini della Dia di Caltanissetta hanno sequestrato quattro aziende considerate riconducibili a Cosa nostra. Gli investigatori lo considerano un uomo di spicco del clan Rinzivillo, aderente a Cosa nostra. Quando la Dia gli ha notificato il provvedimento restrittivo Sultano ha anche tentato il suicidio, salendo su un traliccio di uno dei suoi stabilimenti di contrada Capodarso, al confine tra Enna e Caltanissetta.

Il provvedimento dei giudici della sezione misure di prevenzione del tribunale di Caltanissetta ha riguardato il sequestro del complesso aziendale, incluso l'intero capitale sociale, della "Sultano lavori srl", con sede a Gela, e con uno stabilimento anche ad Enna in contrada Pandusa, agro di Capodarso; una quota societaria pari al 20 per cento del capitale della società "La nuova montaggi srl", con sede a Sannazaro Dè Burgondi (Pavia) e le due imprese individuali "Marcello Sultano" di Gela, che hanno sede sempre a Gela. Aziende che si occupano di metalmeccanica, costruzione e montaggio di carpenteria metallica. Le due imprese individuali si occupano di costruzioni di autostrade e strade di edifici e lavori di ingegneria civile, produzione di asfalti e bitumi. E sembra proprio quest'ultima l'attività ritenuta più redditizia. La fornitura di calcestruzzi e bitumi durante la guerra di mafia a Gela scatenò anche gli appetiti della criminalità locale, con decine di morti ammazzati.

Delle quattro aziende sequestrate, quella che la Dia ritiene centrale si trova in contrada Capodarso.

Da più di un decennio - scrivono i funzionari della Dia - operano in una sorta di regime esclusivo nella produzione di asfalti e bitumi per le due province.

Pochi minuti dopo aver apposto i sigilli alle imprese, Sultano è salito su uno dei tralicci dello stabilimento ed ha minacciato di suicidarsi. Lo hanno convinto a desistere gli stessi funzionari della Dia ed i carabinieri. Intorno alle undici Sultano è sceso giù, rassegnandosi al provvedimento di sequestro.

Le risultanze della Dia hanno consentito di accertare che Sultano ha gestito, senza soluzioni di continuità sino a oggi, per conto del clan Madonia, le forniture di materiale bituminoso e asfalti nel territorio compreso nelle provincie di Caltanissetta e Enna.

Nel 2002 venne arrestato insieme a mafiosi di Gela, Campofranco e Serradifalco in un covo. Ha subito il primo provvedimento giudiziario di rilievo nel marzo del

2004, quando il Gip del tribunale di Caltanissetta emise nei suoi confronti una ordinanza di custodia cautelare per associazione mafiosa. Il 16 marzo del 2006 la corte d'Appello lo ha condannato a due anni e 3 mesi di carcere. Ma i guai per Sultano erano appena iniziati. Il 12 aprile dello stesso anno era arrivata una misura di prevenzione, ovvero la sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno. Da qui la decisione di trasferirsi ad Enna insieme alla moglie e ai figli. Per cautelarsi nel 2002 aveva trasferito la propria quota capitale pari a 14 mila euro alla moglie. Dopo la contestazione di associazione mafiosa Sultano subì anche la revoca della patente di guida. Eppure si era fatto assumere come autista specializzato della Sultano lavori.

Il suo ruolo è quello di imprenditore affiliato, specializzato nel settore della produzione di asfalti e bitumi, totalmente asservito alle "esigenze operative" e ligio esecutore delle "direttive" impartite dalla propria associazione mafiosa. Il mercato era condizionato dal monopolio di Sultano e delle sue aziende. Dalle indagini è emerso che in questi anni ha sempre frequentato pregiudicati del territorio.

La prima azienda venne costituita nel 1995. Tra i fondatori vi sono Salvatore Sultano, padre di Marcello (denunciato come mandante dell'omicidio di Crocifisso Emmanuello nel 1988), Carmelo Sultano (fratello di Marcello), Ennio Domicoli (figlio di Carlo, commerciante ucciso nel 1987, la cui sorella è sposata con Carmelo Barbieri). Tre anni dopo l'azienda aprì un'unità locale ad Enna, in contrada Capodarso per produrre asfalti. Nel 2006 Sultano ha trasferito la propria residenza ad Enna. Secondo la Dia quel trasferimento nascondeva l'intenzione di potere gestire da vicino l'attività dell'azienda. Non a caso nell'aprile di due anni fa la misura di prevenzione della sorveglianza speciale lo ha obbligato per tre anni a non allontanarsi da Enna. Ieri il provvedimento che congela le quattro aziende.

Fabrizio Parisi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS